

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò  
con la collaborazione di Lucia Sardo

Paolo Traniello. *Storia delle biblioteche in Italia: dall' Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini. Bologna: il Mulino, 2002. 530 p. (Le vie della civiltà). ISBN 88-15-08848-2. € 26.00.

Su che cosa significhi fare *Storia delle biblioteche* si è sviluppato negli ultimi anni un dibattito che ha visto interventi di quasi tutti i principali protagonisti italiani delle discipline biblioteconomiche. Alfredo Serrai, ad esempio, ritiene impossibile una storia delle biblioteche che non si basi sull'analisi della formazione delle raccolte, sulla loro dimensione bibliografica. Marco Santoro, nel rifiutare il concetto di *valutazione* individuato da Serrai come fine dell'indagine sulla biblioteca, lo propone altresì come mezzo. Altri, come Ugo Rozzo, sottolineano invece la necessità di investigare tutti gli aspetti, compresi quelli fisici, delle istituzioni bibliotecarie. Queste posizioni, apparentemente inconciliabili, trovano forse, se non una sintesi, un possibile sviluppo nella divisione proposta da Piero Innocenti e Marielisa Rossi in una storia "interna" (le vicende materiali del nucleo librario) ed una storia "esterna" (il rapporto istituzione-ambiente). Non può restare poi fuori dallo scenario della ricerca il ruolo di chi effettivamente la biblioteca ha dovuto gestire, e cioè i bibliotecari. Inevitabilmente quindi occorre tenere conto della storia della *librarianship*. E infatti c'è un promettente filone di indagine che si concentra sulla professione bibliotecaria. Petruccianni ne ha tracciato un primo profilo e due recenti convegni sul tema ne hanno messo in risalto interessanti aspetti.

Certamente dunque, in questo campo disciplinare, possono rientrare prospettive e metodi di indagine assai diversi. Né va dimenticato quanto possa pesare la dimensione cronologica sugli strumenti della ricerca storica, per il diverso ruolo nella società e le diverse dimensioni che le biblioteche hanno assunto nel corso del tempo. È chiaro che – di volta in volta – competenze filologiche, sociologiche, giuridiche, statistiche assumono importanza ben diversa se ci si occupa di biblioteche del XV o del XX secolo. Ma questo non rappresenta certo una novità: è l'idea stessa di biblioteca e la sua evoluzione a prestarsi a modi di intendere e di leggere le sue vicende assolutamente diversi. Una storia meramente culturale è quella che voglia ricostruire, sulla base di documenti prevalentemente "interni", le direttrici di sviluppo di una raccolta di libri e altri documenti. C'è poi senz'altro una valenza istituzionale che privilegia gli aspetti legislativi e quindi politici delle biblioteche, mettendo in risalto l'atteggiamento che le classi dirigenti *in primis* e la società civile nel suo complesso hanno assunto nel tempo nei loro confronti. Naturalmente è impensabile che un unico lavoro, per quanto ponderoso e basato sui contributi di più autori possa, non dico esaurire, ma anche solo affrontare l'insieme delle tematiche che la storia delle biblioteche racchiude.

Paolo Traniello, nel suo libro, ha scelto la strada di privilegiare la dimensione istituzionale (e quindi politica) della disciplina, sia perché in una certa misura centrale, quasi

strutturale nella complessità delle vicende italiane postunitarie, sia perché più consona al filone principale delle sue ricerche, incentrate in buona parte sugli aspetti legislativi e sul ruolo della *biblioteca tra istituzione e sistema comunicativo* (così recita il titolo di un suo precedente lavoro).

Questo approccio è ad un tempo originale, in quanto non trova sostanzialmente antecedenti in Italia, e coraggioso, in quanto sceglie di lasciare sullo sfondo il tema della formazione e sviluppo delle raccolte che quasi inevitabilmente lo avrebbe portato a guardare indietro piuttosto che avanti, vista la natura delle vicende bibliotecarie della penisola. È proprio col tema delle *biblioteche come eredità nazionale* che si apre il volume, ancorando quindi rigorosamente il suo termine *post quem* al compimento del processo di unificazione nazionale. Tale avvio segnerà profondamente il rapporto tra biblioteche e mondo politico-istituzionale per oltre un secolo. Alcune delle contraddizioni principali del nostro sistema bibliotecario prendono sostanzialmente le mosse da qui, dall'aver la classe dirigente post-risorgimentale percepito il problema delle biblioteche in termini essenzialmente di "patrimonio" della nazione, sulla scia di una visione che già si era affermata in Francia negli anni della Rivoluzione. Conseguenza di questo approccio fu quella che Traniello definisce una «soluzione fittizia», cioè la devoluzione delle biblioteche ecclesiastiche, che provocò una serie di problemi alle nascenti biblioteche pubbliche locali, senza per contro risolverne nessuno. Un'altra contraddizione può essere individuata nella mancanza di una legge-quadro, a fronte di una dose massiccia di regolamenti, prodotti ad intervalli più o meno regolari (*Troppi regolamenti, nessuna legge*, questo il titolo di un articolo di Franca Arduini). Ed è proprio *L'età dei regolamenti*, l'argomento del secondo capitolo, nel quale vengono anche messe in luce le prime importanti figure di professionisti moderni della biblioteca, da Torello Sacconi a Desiderio Chilovi a Guido Biagi. Seguono poi le vicende dell'età giolittiana, con quello che Traniello definisce «dualismo bibliotecario», l'antitesi cioè tra l'intervento ministeriale in direzione delle biblioteche statali e le difficoltà di una politica che promuovesse la nascita di una moderna biblioteca pubblica. Il fenomeno delle biblioteche popolari come risposta "dal basso" a queste carenze politiche è stato – come è noto – contrassegnato da luci e ombre. Paradossalmente, il periodo fascista parrebbe quello in cui maggiormente si possano riscontrare i segni di una "politica per le biblioteche" rispetto ai precedenti. Momento significativo fu la creazione di una Direzione generale autonoma. Ed anche la nascita dell'Associazione professionale risale a quegli anni. Tuttavia, andando a fondo alle cose, Traniello mette in luce come – al di là delle proclamazioni ufficiali – nessuna delle contraddizioni di fondo venne sciolta nel ventennio. Anzi, fenomeni come «industrializzazione dell'editoria e ideologizzazione della produzione editoriale» sono in epoca fascista «aspetti di un medesimo processo di trasformazione della comunicazione scritta al quale le biblioteche sono chiamate a partecipare e quelle popolari in ruolo esclusivamente subalterno».

La parte più originale del libro è quella che riguarda il secondo dopoguerra, ed in particolare gli aspetti della genesi della biblioteca pubblica in Italia, che Traniello ricostruisce nel capitolo quinto. Si tratta di vicende che erano ancora in buona parte da analizzare. Viene messa giustamente in luce l'importanza della Costituzione, ed in particolare dell'art. 117, con l'introduzione della categoria della "biblioteca di ente locale". È interessante il tentativo di mettere in relazione le diverse fasi della politica nazionale con il maggiore o minore sviluppo delle biblioteche. Così gli anni del centrismo risultano caratterizzati da ipotesi confuse e disordinate, con l'unica eccezione della proposta di legge, a firma di Concetto Marchesi, dal titolo *Istituzione delle biblioteche comunali*, destinata però a rimanere senza esito. Negli anni successivi prenderà le mosse il Servizio nazionale di lettura, promosso da Virginia Carini Dainotti, recentemente scomparsa, e alla cui figura è stato dedicato un importante convegno qualche anno fa. L'autore mette

in risalto luci ed ombre di questa iniziativa, nata con un'impronta fortemente statalista, proprio quando nel paese stavano maturando situazioni nuove. In particolare gli anni Sessanta e Settanta, caratterizzati dall'esperienza politica del primo centro-sinistra e dall'attuazione dell'ordinamento regionale, videro la creazione di un numero piuttosto consistente di nuove biblioteche (1180 tra il 1961 e il 1972, contro le 353 del quindicennio precedente). Furono anni di particolare attivismo da parte dell'AIB, impegnata soprattutto nel rilancio dell'idea di biblioteca pubblica. A metà di questo periodo si situa però uno degli eventi più disastrosi nella storia delle biblioteche italiane: l'alluvione di Firenze, che arrecò, come è noto, danni gravissimi ad una delle maggiori istituzioni del settore, la Biblioteca nazionale centrale. È proprio da questo tragico evento che prende le mosse quel dibattito sui beni culturali che sarà alla base della creazione di un nuovo ministero, cui spetterà, tra gli altri, il compito di gestire quelle "biblioteche pubbliche statali", in passato amministrate dal Ministero dell'istruzione. L'ultimo capitolo, dedicato alla situazione odierna, non manca di spunti polemici, indirizzati soprattutto nei confronti della visione centralista di uno stato che, unico al mondo, amministra un consistente gruppo di biblioteche (oltre trenta), e che, a fronte del passaggio alla Regione Sicilia di tre istituti, ne ha istituiti e assorbiti, in anni non lontani, perfino di nuovi, come nei casi di Cosenza, Potenza, Trieste e della "Baldini" di Roma. Anche la stessa attività delle Regioni, chiamate a recitare dagli anni Settanta un ruolo importante nei confronti delle biblioteche di ente locale, viene visto da Traniello come spesso viziato da un analogo centralismo. Tuttavia, nel complesso, l'autore non si mostra pessimista sulla situazione attuale, ritenendola «attualmente a un livello piuttosto buono: non ancora alla pari con quella dei paesi bibliotecariamente più avanzati, ma nel complesso non inferiore a quella di molti altri paesi con tendenze di sviluppo paragonabili al nostro». E ciò soprattutto a fronte di una destinazione di risorse complessive cronicamente – salvo qualche lodevole eccezione – modeste.

Correda molto opportunamente il volume una seconda parte, divisa in quattro sezioni. La prima, l'unica curata da Traniello, riguarda l'annoso, ma centrale problema del deposito legale, finora regolato da una normativa giudicata generalmente inadeguata, se non controproducente. La seconda, di Claudio Leombroni, ricostruisce in modo assolutamente inedito, ma rigorosamente basato su una massa documentaria di grande interesse, le vicende del fatto più rilevante dell'ultimo ventennio del secolo: la nascita e lo sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale. La terza, opera di Graziano Ruffini, affronta un altro problema strutturale del nostro sistema bibliotecario, quello dell'Università. Anche qui vengono rilevati gli indubbi progressi degli ultimi decenni (si pensi che fino al 1961 non esisteva negli atenei italiani un ruolo dei bibliotecari!), in un quadro però ancora inadeguato. L'ultima sezione, curata da Giovanna Granata, riguarda la riflessione scientifica italiana in campo biblioteconomico, vista giustamente come un capitolo della storia delle biblioteche italiane.

In definitiva il lavoro di Traniello risponde assai bene alla domanda: «Come hanno operato nei confronti delle biblioteche le istituzioni, il mondo politico, e i bibliotecari?». Certo, se ci chiediamo cosa hanno pensato invece delle biblioteche la società nel suo complesso o anche solo i ceti intellettuali, troviamo nel volume spunti interessanti, ma un po' isolati, come quello relativo al dibattito tra una visione "militante" e una "imparziale" della biblioteca, sviluppatosi intorno al 1968. Ma non erano queste le risposte che Traniello e i suoi collaboratori volevano darci. Contributi più organici in questo senso dobbiamo aspettarceli da altre storie, ad esempio quelle dell'istruzione, della lettura e dell'editoria.

Lorenzo Baldacchini  
*Università di Bologna*